

15

La classe



regia	LAURENT CANTET
sceneggiatura	FRANÇOIS BÉGAUDEAU - LAURENT CANTET - ROBIN CAMPILLO
fotografia	CATHERINE PUJOL - GEORGI LAZAREVSKI - PIERRE MILON
montaggio	ROBIN CAMPILLO - STÉPHANIE LÉGER
interpreti	FRANÇOIS BÉGAUDEAU - NASSIM AMRABT - JULIETTE DEMAILLE - LAURA BAQUELA
nazione	FRANCIA
distribuzione	MIKADO
durata	128'

LAURENT CANTET

15.06.1961 - Deux-Sèvres (Francia)

2008	<i>La classe</i>
2005	<i>Verso il sud</i>
2001	<i>A tempo pieno</i>
1999	<i>Risorse umane</i>

La storia

In un quartiere popolare della periferia parigina, un professore – François – insegna francese in una scuola media multietnica, dove convivono ragazzi immigrati di seconda generazione dalle origini più disparate: maghrebini, africani, cinesi e altri ancora. La pellicola – titolo originale *Entre les murs* (fra le mura) – è tratta dall'omonimo libro di François Bégaudeau, (che nel film recita se stesso): una sorta di diario in prima persona che narra le vicende e le problematiche vissute in una classe di quattordicenni, nel corso di un intero anno di scuola. La storia si svolge interamente all'interno dell'edificio scolastico, mettendo in primo piano i rapporti complessi e spesso difficili dell'insegnante con i suoi studenti. François, che crede profondamente nel suo mestiere, porta avanti un metodo che non punta sulla severità, ma sul dialogo con i ragazzi, finalizzato a istruire e a far emergere quanto c'è di meglio in ciascuno, così da fornire loro gli strumenti per crescere e uscire un giorno dal ghetto in cui vivono. Nonostante le ottime intenzioni, il professore però dovrà scontrarsi con un microcosmo carico di difficoltà: con giovani che non conoscono il francese, altri che non abbassano mai la guardia e mostrano un orgoglio smisurato delle proprie origini; altri ancora che lo obbligano quotidianamente a misurarsi con una scuola chiusa nei suoi meccanismi e sempre più lontana dalla vita vera di chi abita ai margini di una grande città. La classe di François racchiude in sé tutte le problematiche e le contraddizioni della società occidentale di oggi. Quando all'interno del gruppo la tensione cresce e un ragazzo africano, Souleyame, gli si rivolta contro – arrivando involontariamente a ferire una compagna con lo zaino – i nobili ideali pedagogici di François dovranno. Purtroppo, cedere alle rigide regole scolastiche, E – convocato il Consiglio di Disciplina – Souleyame sarà costretto ad abbandonare la scuola.

La critica

Un film miracolosamente in delicato equilibrio tra documento e finzione, da parte di Laurent Cantet, regista che ha sempre preso il lato poetico della sociologia (*Risorse umane*, *A tempo pieno*) ancorando-

si al presente. Racconta la quotidiana odissea di un professore progressista di una terza media di Parigi, classe multietnica e François Bégaudeau è se stesso, autore anche del libro Einaudi. La storia vive nel suo farsi, viva e immediata anche se organizzata con personaggi, trovate e scopre dinamiche nuove, non facili né semplici nel rapporto didattico, disegnando un enorme punto di domanda sulla nostra società in divenire. Utile il dialogo? Il disagio esplode, la conoscenza è l'unica difesa rimasta. La classe rappresenta l'antropologia del cinema vero, la sua funzione morale di grimaldello con la verve simpatica di due ore che passano in un lampo ma non si dimenticano più. Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 17 ottobre 2008

Un anno scolastico vissuto piuttosto pericolosamente da un prof francese di lettere in una scuola media della periferia parigina. Tra i banchi: branco multirazziale che ha per unico intento didattico il non farsi gregge. Rabbia, (s)lanci, nessuno pazzo per Materazzi, allergia al congiuntivo, belle idee e calligrafia solo nei tatuaggi, linguaggio da simonaventura («Si-cioè-voglio-dire-insomma»), gran sorpresa quando qualcuno si dichiara francese, occhi bassi coi genitori a cui devono fare da traduttori con gli insegnanti. In cattedra: François Bégaudeau. Ha scritto il libro che ha ispirato l'attento occhio sociale di Laurent Cantet (*Risorse umane*). Si barcamena, tende la mano, offre ultrademocrazia non pelosa ad alunni che lo sfidano a spedirli a Guantanamo e alle loro compagne che lo crocifiggono per averle deficiente 'sgallettate'. Poi si stufa, ringhia, si pente, ma non salverà il bullo dall'espulsione. Tutto vero, naturale, in perfetto equilibrio tra documentario (nelle riprese) e improvvisazione figlia d'esperienza (nel non copione). I ragazzi conservano nome e caratteristiche. Nessuno li guarda dall'alto in basso, né riesce a redimerli col teatro (vedi: *La schivata*). Azzeccata Palma d'oro a Cannes. Alessio Guzzano, *City*, 20 ottobre 2008

Qualcuno ha scritto che *La classe* di Laurent Cantet, Palma d'oro a Cannes e candidato francese per l'Oscar, non è un film sulla scuola ma (vedi il titolo originale *Entre les murs*) un film «dentro» la scuola. Al primo posto in patria negli incassi, la pellicola vanifica discorsi e teorie anche seri, figurarsi il tema dei grembiolini caro al nostro ministero, mettendo in scena l'incontro-scontro fra due

mondi: quello dell'insegnante, impegnato a trasmettere lo scibile, e quello degli allievi, che trovano il sapere scollegato dalla vita. François Marin insegna nella IV ginnasio di una periferia multietnica parigina. Però non è questo il punto. Arabi, cinesi, africani o bianchi che siano, questi alunni tredici/quattordicenni, simili per gergo, rituali, modo di vestirsi, portano nella scuola la voce della strada, cioè di una realtà in continua trasformazione. Che ne sa di loro quel giovane professore che si presenta in veste di amico? Come può pensare che un'immutabile regola grammaticale o la scansione di un endecasillabo possano avere qualche influenza sul loro futuro? Dal canto suo, frustrato nel suo tentativo di dialogo, il prof reagisce, si offende anche, entra in crisi assillato dal dubbio di pretendere troppo o troppo poco. Però non si arrende, consapevole che le provocazioni nascondono una richiesta di aiuto: vediamo quanto sei disposto a sopportare, se sai convincerci, se ti stiamo veramente a cuore. Ispirato all'omonimo libro (Einaudi) di François Bégaudeau sulla sua esperienza di insegnante e da lui stesso interpretato, La classe è animata da venticinque veri alunni che recitano un copione cucitogli addosso su misura da Cantet nel corso di un anno di prove, ma lasciando spazio sul set all'improvvisazione, con tre macchine da presa in grado di cogliere al volo il momento estemporaneo, il gesto improvviso, l'espressione volatile. Ne deriva un'incredibile sensazione di freschezza, spontaneità e divertimento; e al tempo stesso la consapevolezza che la vera istruzione, o passa grazie a quel rapporto indicibile, a volte meraviglioso e spesso sofferto, che si instaura fra maestro e allievo. O non passerà. Alessandra Levantesi, *La Stampa*, 10 ottobre 2008

Palma d'oro dell'ultimo giorno a Cannes 2008 per Laurent Cantet, il regista francese di *Ressources humaines* (1999, sulla flessibilità in fabbrica e le 35 ore) e al suo *Entre les murs* (*La classe*), un docu-fiction dentro una scuola del XX arrondissement, Parigi. Una scuola difficile, popolata da figli di immigrati. Tratto dal libro di François Bégaudeau (che interpreta il ruolo dell'insegnante), il film segue l'anno scolastico in una vera classe del quarto anno, ma i 25 studenti che l'interpretano formano un cast selezionato dal regista e recitano una parte (ma non hanno un copione) che s'intreccia con la loro esperienza personale. Interessante seguire le evoluzioni mentali

dei ragazzi (cinesi, africani, estereuropei, francesi, marocchini) sfidati dal prof a parlare la «stessa lingua»: regole, creatività, democrazia, ma soprattutto il francese, materia d'insegnamento di François. Il linguaggio e le sue insidie. Da queste parti, come si sa, il computer è chiamato «ordinateur». E quando il prof un po' esasperato pronuncia la parola «petasses», le ragazzine la prendono male, in gergo vuol dire «puttanelle». Parlare per essere capiti, predica il maestro, che incoraggia gli studenti stranieri a esprimersi per approssimazioni, anche se qualcuno «sa bene cosa vuole dire ma non trova le parole». Un bellissimo e intelligente ragazzino del Mali, Souleymane (che nella realtà, confessa il regista, è uno studente modello), sarà espulso dalla scuola perché alla violenza verbale risponde con un gesto violento, si alza di colpo e per caso sbatte lo zaino pesante sulla testa di una compagna. L'ingiustizia sancita dal collegio dei professori passa come una dolorosa prova di disciplina scolastica. La «fiction» prende il sopravvento sulla lezione in «diretta» e il film perde forza. Chi sono questi ragazzini, come parlano, cosa pensano? Non lo sappiamo più. Certo è che usciamo dalla scuola e dal cinema insieme a Souleymane. Mauricia Ciotta, *Il Manifesto*, 10 ottobre 2008

I commenti del pubblico

OTTIMO

PIERANGELA CHIESA Uno scrittore s'improvvisa attore per narrare le sue esperienze di insegnante. Ragazzi di etnie diverse, veri alunni di una scuola periferica parigina, sono gli altri interpreti. Il risultato è un film estremamente interessante, in certi momenti poetico, in altri sconcertante, quasi un saggio di sociologia. Il disinteresse dei ragazzi verso le materie scolastiche, l'insofferenza per le regole imposte dal mondo della scuola, la diversità della loro educazione familiare, l'assenza di interessi comuni emergono nel loro comportamento, creando, in certi momenti, anche duri alterchi con i compagni. E a riportare ordine e disciplina non bastano la disponibilità e la buona volontà del professore che, alla fine, però si lascia travolgere da una vera crisi di esasperazione. È un racconto distaccato ma

realistico, che mette in evidenza i problemi che gli insegnanti – ma anche gli alunni – devono quotidianamente affrontare nella scuola di oggi. Un film di denuncia bello e garbato che, tuttavia, fa molto riflettere.

MARGHERITA TORNAGHI Ottimo film che ci costringe a riflettere su una certa categoria di giovani (studenti o no) di questa nuova generazione!

MARIAGRAZIA GORNI Un modo di girare un film davvero unico ed efficace dai risultati sorprendenti per naturalezza e spontaneità. Il prof. è disponibile, appassionato e cerca di far emergere il meglio dai suoi alunni ma pecca anche di ingenuità, si "fa prendere" nel gioco, a volte è anche sottilmente antipatico, insomma è molto umano. I ragazzi, da bravi adolescenti, sanno creare un clima di perenne tensione, provocano per vedere fino a che punto possono arrivare, vogliono avere l'ultima battuta, si insultano pesantemente. C'è chi parla troppo (Esmeralda) e chi non parla mai (la ragazza che confessa sconsolata di non aver imparato niente durante l'anno). Non si vedono mai degli esterni, tutto si svolge appunto entre les murs; anche negli intervalli tra le lezioni le scene riprese dall'alto sembrano quasi quelle dell'ora d'aria di un carcere: c'è proprio un muro tra la scuola e la vita esterna?

PIERFRANCO STEFFENINI È stato notato in tutti i commenti al film, non resta che confermarlo: il suo pregio più evidente è la freschezza delle situazioni, delle immagini, dell'interpretazione. Probabilmente ciò è dovuto in gran parte all'utilizzo di protagonisti (il prof, gli altri insegnanti, gli studenti) che non recitano, ma interpretano con immediatezza il loro stesso ruolo. Ma è anche merito del regista, che ha saputo cogliere tra immagine e immagine, scegliendo le più spontanee. Del film mi è piaciuta anche la figura del professore, che non è il solito santino che alla fine supera le difficoltà dei rapporti con gli allievi, facendone delle personcine adulte e per bene. È anche lui un uomo combattuto tra desiderio di colloquio e tenace difesa del ruolo, che da ultimo conosce il sapore amaro della sconfitta. Aspetto sgradevole del film, peraltro non imputabile agli autori, è il doppiaggio italiano, tradito come spesso avviene da linguaggio e pronuncia di basso livello dialettale.

BUONO

VITTORIO OLIVERI Che cosa resta della cultura impartita al prof di lettere se nell'esercizio della sua professione non sa che insegnare francese in maniera pragmatica e se quando gli capita un intoppo sa solo rifugiarsi nella burocrazia scolastica? Carenze culturali che si concatenano nelle generazioni e che contrastano soffocandoli troppi nuovi aneliti.

TERESA DEIANA Una specie di saggio che spazia tra pedagogia e maieutica, esemplificato dalle continue schermaglie tra il volenteroso professore e il gruppo di discepoli piuttosto ribelli. Occhiata interessante su realtà, metodi e risultati di insegnamento in una paradigmatica scuola francese. Ma, a dire il vero, non è quello che definirei un film.

CARLA CASALINI Il film francese che ha vinto la Palma d'oro è interessante per come è stato girato – in una vera classe con allievi che interpretano sé stessi – e per il problema che pone. Che non è la multietnicità, in un Paese dove l'integrazione è di più antica data e molto più avanzata che da noi. Il problema è piuttosto il rapporto tra la scuola, coi suoi riti e i suoi contenuti tradizionali, e gli interessi dei ragazzi di oggi, lontani come la luna. Mi pongo però una domanda, risalendo coi ricordi, ahimè, alla metà del secolo scorso: ma davvero pensiamo che le scansioni dell'endecasillabo o la declinazione del rosa-rosae appassionassero tanto di più i ragazzi di allora? Solo che allora era più facile proporli come un dovere da accettare e, alla fine, persino da amare. Quello che è venuto meno, anche a giudicare da questa esemplare classe parigina, è, da parte degli insegnanti, il carisma del ruolo e, da parte dei ragazzi, il rispetto per i contenuti della scuola e per chi li trasmette. Nel film perdono tutti: i ragazzi, vittime della loro stessa strafottenza; gli insegnanti, avviliti e confusi; i genitori, schierati quasi contro un nemico. E, nei riguardi di tutti, a me è rimasto un profondo senso di sconforto. Ma anche la speranza che la scuola non sia proprio così. O, almeno, non solo così.

CRISTINA BRUNI ZAULI Un film interessante che descrive la dif-

ficoltà di una scuola multietnica, quella attuale, preso a campione un istituto della banlieu parigina, il difficile mestiere dell'insegnamento, le difficili dinamiche multiculturali estese anche all'ambito parentale. Se l'integrazione apparentemente è ancora in fieri in un Paese come la Francia in cui l'immigrazione extracomunitaria è più risalente che da noi, mi domando se avverrà mai in paesi come l'Italia dove il fenomeno è più recente. I mondi sembrano non comunicare e nessuno è orgoglioso di definirsi "francese", tutti rimanendo come monadi isolate nella propria cultura di origine. Film quasi "teatrale" in cui emerge anche la volontà di imparare e di integrarsi dei pochi (il ragazzo cinese) che devono però fare i conti con la burocrazia, che spesso è miope, di fronte alla realtà ed agli autentici sentimenti di integrazione. Colpisce nei ragazzi di questa "scuola media" la mancanza di comprensione delle gerarchie, l'incapacità di riconoscere l'autorevolezza dell'insegnante che in maniera molto equilibrata cerca realmente di insegnare qualcosa senza essere eccessivamente punitivo, l'estrema arroganza e l'ignoranza della vergogna. Interessante anche la prospettiva delle relazioni tra insegnanti, dalla complicità alla ricerca di un messaggio comune, alle a volte estrema rassegnazione di alcuni, impotenti di fronte alla ottusità giovanile. L'ennesima interessante denuncia di un fenomeno di globalizzazione scolastica.

GIULIO KOCH Interessante il tentativo di rendere immediato e pieno di improvvisazione il film, con l'uso di veri studenti e la macchina da ripresa che sembra messa lì per soffermarsi sul gesto improvviso e sull'estemporaneità delle situazioni. Ne esce un quadro, ahimè, deprimente sulla scuola, ed uno ammiccante sulle relazioni fra uomini che hanno ruoli diversi. Il Professore non rinuncia alla sua missione, che è quella di dotare i ragazzi di strumenti per sopravvivere, anche a costo di perdere la pazienza ed il controllo: i ragazzi forse afferrano qualcosa di ciò, che in termini di metodo per affrontare i problemi della vita viene loro offerto: ma spendono più tempo ad affermare se stessi che a cogliere l'utilità del tempo dello studio. Stilisticamente il film paga dazio proprio nella parte più innovativa, che è il primo tempo, con i suoi dialoghi surreali e liberi: il ritmo infatti si allenta non poco, e lo spettatore è travolto dalle troppe parole: quando poi si ricompone attorno all'episodio del Consiglio

di classe e dell'espulsione, la regia si fa più modulata, gli attori si concedono ad una recitazione più propria, ed i sentimenti hanno maggiore spazio. In complesso un bel tentativo, con valori alti quali il coraggio e la spontaneità dei ragazzi, compendiati da un professore non propriamente a suo agio nel difficile ruolo. Il voto non va al di là del buono, per i cali di ritmo, e per una prevalenza, a volte disturbante, del parlato sulla fotografia.

LUISA ALBERINI "Niente," dice la ragazza che aspetta di essere ultima ad uscire per salutare il suo professore alla fine dell'anno scolastico. "Non ho imparato niente e non voglio più tornare". Nei suoi occhi delusione e sconfitta. Il professore prova a spiegarle che non è vero, che deve solo ripensare a quell'anno trascorso insieme. Ma non riesce del tutto a nascondere la stessa sconfitta. Ha cercato di parlare alla sua classe per un anno intero, ha sopportato una serie di domande che spesso sono state un'aperta provocazione, è stato incalzato da osservazioni che niente avevano a che vedere con la materia del suo insegnamento, ha spesso dovuto difendere il proprio ruolo e la propria dignità. Alla fine dell'anno, con quel ragazzo allontanato dal consiglio di classe, si pone una riflessione più serena. Per tutti. Un film che vince un premio tanto importante sollecita una doppia attenzione: basta la qualità dell'opera, i meriti innegabili che vanno al lavoro di regia, di recitazione, di fotografia e di montaggio o si è voluto dare evidenza alla storia stessa, che non è certo più solo cronaca? Parigi, la sua periferia, non è lontana. E il malessere della scuola di oggi non è solo questione di insegnanti o dei ragazzi che la frequentano. Sia per gli uni che per gli altri occorre trovare regole o modelli di comportamento che sembrano oggi più che mai difficili da condividere. Tutto questo il film lo racconta in modo esemplare.

ANNA COLNAGHI Il titolo "Entre les murs" è interessante perché il limite della vita scolastica che Cantet ci racconta mi sembra proprio quello di svolgersi all'interno delle mura. I rapporti famiglia/scuola filtrati dall'insegnante-coordinatore sono poveri, quasi formali. Dei ragazzi, durante le lezioni, si intuisce il grande bisogno di essere "riconosciuti", di avere a tutti i costi una identità rispettata. Quando l'insegnante, esasperato, chiama "sgallettate" le ragazze, mi ricorda

Sarkozy quando definì "racaille" i giovani delle banlieues di Parigi. Momenti di grande difficoltà in cui si tradisce il proprio ruolo e la fatica è tutta da affrontare per trovare modalità e strumenti adeguati alle nuove situazioni multietniche. Ottima regia. Qualche momento didattico un po' lungo.

DISCRETO

CATERINA PARMIGIANI L'unico pregio del film sta nella recitazione spontanea dei ragazzi. La situazione rappresentata è comune anche in Italia non tanto per la multietnicità della classe quanto per la difficoltà di motivare gli studenti alla curiosità, allo studio, all'approfondimento da parte di insegnanti che credono ancora nel loro compito educativo.

MEDIOCRE

MARIA RUFFINI Molto, molto superficiale.

EDORARDO IMODA Leggevo negli scorsi giorni sui quotidiani dell'esito del festival di Berlino e del peso della politica nella scelta dei premiati. Deve essere accaduto qualcosa di simile al festival di Cannes dell'anno scorso dove, supportato anche dall'abituale sciovinismo dei cugini d'oltralpe ad essere premiato è stato questo modesto film più adatto per una platea specialistica che per un pubblico più vasto. Paga la mania tutta d'oltralpe di trasformare in film ogni successo letterario. Qui addirittura l'autore del volume e anche l'interprete principale non valutando che il libro proprio perché lascia spazio all'immaginazione del lettore perde molte delle prerogative passando sullo schermo. Che altro dire se non che si conferma dalla storia la totale mancanza, nelle nuove generazioni immigrate, di ogni volontà di miglioramento e di riscatto che aveva invece spinto i padri verso l'Europa. Amaro discorso, del resto quali esempi forniamo noi europei, rimpiango i rimproveri dei miei professori liceali e li antepongo allo stato di abbandono e di perbenismo dell'attuale sistema scolastico non solo italiano ma europeo.